



L'OPINIONE

L'operazione D'Alema-Di Pietro e il forte disagio della sinistra

di MICHELE DI SCHIENA

Di Pietro si accorda con D'Alema e viene candidato per l'Ulivo in un collegio toscano nelle elezioni suppletive del prossimo autunno; Pino Arlacchi e Paolo Flores

D'Arcas rivendicano il merito l'uno della iniziativa e l'altro della idea; qualcuno esalta l'abilità di chi ha saputo dotare l'Ulivo di un «versante moderato di massa»; l'avvocato Taormina dice di capire la scelta del suo storico avversario processuale, anche se fosse stata motivata da esigenze «protettive», e non esclude una sua contrapposta candidatura nello stesso collegio elettorale: sia consentito questa volta ad un comune cittadino, ad un elettore del centro-sinistra, di pronunciare per un impulso liberatorio quel fatidico «non ci sto», prendendolo per un momento in prestito dal teatrale sdegno di alcuni personaggi di rilievo.

È un «non ci sto» di quei tanti «sognatori», laici e cattolici, di una sinistra che crede nella sua identità, che non ha complessi e si oppone alle suggestioni dell'egemonia liberista, che si riconosce in una democrazia diffusa e partecipativa lontana da tentazioni plebiscitarie, che non vuole dissolvere nel crogiolo delle tattiche i suoi valori di riferimento e che in ultima analisi fonda la sua stessa ragion d'essere sulla persuasione che l'interesse generale può essere promosso solo se si assicura la tutela delle posizioni più deboli.

È un «non ci sto» diverso da quelli rabbiosi e strumentali delle destre e diverso anche dai malumori dettati nel centro-sinistra dalla preoccupazione di salvaguardare ruoli ed influenze; è un «non ci sto» per niente gridato e privo di iattanza, è un segno di amarezza e di mortificazione; è la testimonianza sofferta di idee, convinzioni ed esperienze condannate oggi a vivere un grande disagio; è l'espressione dello stato d'animo di chi senza anatemi e senza illusioni si ribella all'attuale torre di Babele

aspettando, con la mesta speranza di Edoardo De Filippo, che «a nuttata» della nostra politica abbia finalmente a passare.

Ma quali sono le ragioni del giudizio negativo «da sinistra» sull'operazione Pds-Di Pietro? La prima ha radici nella convinzione che l'ex Pm, i cui meriti di investigatore vanno pienamente riconosciuti, non

gombrante e turbolenta del nuovo «acquisto», sarà scossa da una crisi di rigetto dopo una fase di lacerazioni e di contraccolpi. Nel primo caso assisteremo ad un pericoloso cedimento nei confronti di quel misto di liberismo, efficientismo e qualunquismo che si nutre di antipolitica e non vede l'ora di affidare il Paese nelle mani «rassicuranti» del «più potente», del «più furbo» o del «più efficiente» di turno purché si tratti di un vincente e la democrazia sia ridotta ad un simulacro; nel secondo caso la sinistra pagherà il prezzo di un grave errore e Di Pietro piangerà sulla sua ingenuità politica, dirà che la sua vera casa è a destra e continuerà a fare il pendolo fra i moderati di tutte le tendenze fino a quando ci saranno presunti furbi disposti a dargli credito politico.

Su un piano diverso e di valenza secondaria, c'è poi da considerare che la popolarità di Di Pietro è documentata solo dai sondaggi ed è quindi tutta da dimostrare alla prova dei fatti, potendosi legittimamente dubitare che un orientamento popolare di generica simpatia debba necessariamente e meccanicamente tradursi in consenso elettorale nel contesto di una dura competizione fatta di appartenenze, interessi, partiti e schieramenti. Vedremo a partire dal prossimo autunno se il «Tonino nazionale» è davvero così prezioso o se invece, dopo tanto travaglio, la montagna finirà per partorire un modesto topolino.

È questa una strana estate: sulla terrazza di Gianni Letta si decidono le riforme costituzionali; subito dopo la grande intesa Berlusconi, con i suoi aiutanti di campo, scatena un violento attacco contro i giudici colpevoli di indagare sul suo conto e su quello di qualche ineffabile amico; nel mezzo della bufera di sospetti, di denunce e di indagini, Di Pietro si allea con D'Alema e «scende in campo» per diventare senatore fra mille illusioni. La politica si gode così la sua malinconica vacanza e la sinistra passa da sussulto in sussulto frastornata da una conduzione forse astuta ma certo imprevedibile e pirotecnica.

LA VIGNETTA



ha cultura e idee politiche dai connotati distinguibili e, se dovesse averle, esse sarebbero marcatamente di destra se è vero, come è vero, che egli stesso ha detto più volte di riconoscersi nella politica del Polo ma di non potersi aderire solo a causa della attuale leadership e se è vero, come è vero, che fino a ieri è stato corteggiato da Alleanza nazionale e considerato negli ambienti del centro-destra come una possibile guida alternativa a quella di Silvio Berlusconi. Ed allora, delle due l'una: o l'ingresso di Di Pietro nell'Ulivo snaturerà la fisionomia dello schieramento progressista o questo schieramento, anche per la personalità in-



LE LETTERE

Meglio Di Pietro che il banditismo

La decisione del dott. Di Pietro di candidarsi sotto l'usbergo del Pds non si presta, evidentemente, ad una lettura facile; ne è corrida di ipotesi che si è scatenata intorno a tale evento, alcune delle quali sono suggestive, altre ipocrite.

Una, comunque, ci sembra di poter escludere in modo certo: quella che vuole candidato l'ex magistrato soltanto per poter sfruttare, eventualmente, a proprio vantaggio, l'immunità parlamentare; non è per la semplice ragione che questo iniquo istituto, che può cittadini in evidente stato di disparità e di disuguaglianza, non è almeno nei suoi aspetti più perversi.

Ma, quando anche ciò fosse, emerge l'assurdo che, a prospettare così suggestiva e deviante, sia proprio chi una situazione del genere potrebbe indossarla come un vestito cucitogli addosso. C'è da pensare, semmai, che l'enigmatico dott. Di Pietro abbia in nel mutamento profondo e inaspettato del Pds relativamente ai problemi della giustizia (atteggiamento, questo, che probabilmente incoraggiato Berlusconi a scatenare un'incivile, vergognosa e istigata campagna denigratoria nei confronti del suo nemico e, tramite e contro la Procura di Milano) una possibilità di accordo tra il Ca D'Alema anche sulla forma della Giustizia. Giusta o sbagliata che sia tale lettura ben venga, comunque, la candidatura con l'Ulivo del dott. Di Pietro, poiché essa consente al popolo di sinistra di vedere allontanarsi il rischio di un appiattimento del Pds su posizioni ambigue e ondvaghe e garantisce al Parlamento presenza in più, col senatore Di Pietro, all'interno di quello sparso in un gruppo di politici che ha ancora volontà e capacità di opporsi al fronte portato da Berlusconi e compari nei confronti di chi, ma qualche eccesso di troppo come la Magistratura milanese, è ancora fortuna, impegnato nella lotta contro la corruzione e i suoi profeti. Di fronte ad atteggiamenti di banditismo antiggiustizia, cui ogni giorno siamo costretti ad assistere con disgusto, poco importa se la candidatura di Di Pietro sia giusta o sbagliata e sul piano politico e su quello del metodo.

Li
Coordinamento

AUTO NUOVE BRINDA SOLO AGNELLI

I quotidiani nazionali del 10/7/1997 riportavano la notizia del boom delle immatricolazioni delle auto con un aumento di oltre il 50%. Allo stato dei fatti dovremmo davvero rallegrarci? O anche questa iniziativa bombardata dai mass media al contrario si è dimostrata con l'ennesima approssimazione, superficialità, fraziosità che caratterizzano le leggi italiane, con gravi ripercussioni nel campo economico (quello non di pochi, tanto per intenderci, della Fiat o meglio del senatore Agnelli), ma quello che riguarda le tante attività economiche ed artigianali: dai rivenditori di auto usate, ai meccanici, agli elettricisti, ai gommisti, ai carrozzieri? Vediamo perché.

La gente si è precipitata ad acquistare l'auto nuova - anche se quella esistente era ancora perfetta e funzionante - spesso indebitandosi per diversi anni, ma solo perché attratta dall'effimero risparmio dei benefici previsti dalla legge.

E gli interessi da pagare sui prestiti ottenuti per l'acquisto dell'auto nuova? E l'Iva al 19%? Mentre all'estero, spesso per favorire il mercato nazionale, prevedono che l'Iva da versare per l'acquisto sull'auto nuova viene ridotta al 6%.

Nè può tacersi l'altra circostanza relativa alla concessione dei benefici per l'acquisto di macchine tedesche, francesi e giapponesi. Perché si vuol favorire questi produttori stranieri i quali, come detto sopra, nei loro rispettivi stati prevedono a favore degli acquirenti ben altri benefici fiscali?

E le suddette categorie, già tra di loro in concorrenza spietata, con l'acquisto della nuova auto non sono più in grado di assicurare la loro sopravvivenza e l'occupazione esistente nei rispettivi settori.

La facile corsa all'acquisto del nuovo ha di fatto messo in ginocchio questo mercato con la conseguenza che, non solo ha determinato altra disoccupazione, ma nelle industrie delle auto non ha creato nuovi posti di lavoro. Anzi, la tanto attesa ripresa economica dell'industria delle auto si è in realtà trasformata nei soliti vantaggi dei pochi ed ormai noti industriali dell'auto i quali, fra qualche anno, forse due o tre, quando gli italiani avranno finito questo pazzo corso all'acquisto dell'auto nuova, spesso non necessaria, ricorrono nuovamente ai soliti ammortizzatori sociali (cassa integrazione), ov-

se di Arlecchino e Pulcinella. Grazie, ma siamo stanchi. Un gruppo di rivenditori auto, meccanici, carrozzieri. Leonardo (un commentatore di Martin)

C'ERA UNA VOCE LA BANDIERA ITALIANA

Favorito dalla corteo professionale ed dall'«Agenzia Viaggi Maglie (Le), ho ottenuto giorni di potere partecipando mia moglie, sulla «Costa» alla crociera che da Capri porta a Stoccolma, S. Pietroburgo, Tallinn.

La stupenda nave, che noi ce ne siamo accorti, si è però presentata come mutilata dal simbolo tricolore. Appesa, ma mente a poppa la bandiera della Monrovia, della Costa e nostro sodalita italiana, rimaneva un nostalgico ricordo.

A bordo però il sole non ha reso la settimana di un caro ricordo.

La notte sui ponti trascorsi che non tramontano che il buio non esistesse.

Tra i sontuosi salotti, cantanti, cantanti, attori ed illusionisti, vani spettacoli di grande vanità, trascinandosi tutti in un clima di vacanza svedese.

A Copenaghen, la «Audace» della Marina veniva da noi salutata con orgoglio, riconosciuta dallo sventolio del Tricolore. La costa marina grande e bella nave, ammirata con una certa orgoglio, mentre si distreggeva grande precisione e prontezza tra i tanti fiordi, si costava a solo qualche mazzetta, per ore ed ore.

Lo sbarco a Copenaghen un pizzico di commovente nostalgia e poi il trasferimento all'aeroporto, ove ci attendeva l'Alitalia.

Allo sportello dell'Alitalia per le operazioni di imbarco svedese che non assolutamente l'italiano di conseguenza disagio stidio misto a rabbia: (13/7/1997). E quasi incerto.

Temo che quanto i che la gigantesca scritta «Costa Marina» sarà confondendo così le no prestigiose navi tra le ombre che del mare non nemmeno la sua salita



IL TERZO OCCHIO

La negazione della morte non aiuta a superare il lutto

Inizia oggi la collaborazione con l'Associazione di psicologia e studi cognitivi di Lecce. Ogni settimana uno degli otto esperti del gruppo di studio risponderà alle domande dei nostri lettori. Per inviare lettere e porre quesiti, si può scrivere a rubrica «Il terzo occhio» Quotidiano, viale degli Studenti, Lecce.

«Ho perso il mio compagno, in poco tempo una malattia me l'ha portato via. Ho paura di stare impazzendo dal dolore, temo di non riuscire a tirare avanti, a tratti mi sembra tutto incredibile e mi pare di sentire la sua voce, di avvertirne la presenza, poi mi volto e mi accorgo che si tratta dell'ennesima illusione e vengo assalita dal dolore, dalla nostalgia. A volte tutto ciò mi è insopportabile e posso desiderare di farla finita. Ma ho la responsabilità dei miei bambini e per questo mi controllo ma a volte temo di non riuscire a vivere con questo dolore».

A.B.

Prima si avverte lo shock, prevale l'incertezza, lo sconcerto, un senso di estraneità verso l'accaduto ma anche verso se stessi. Poi arriva la rabbia, ci si sente vittima di un danno ingiusto: il destino, Dio, il fato, «non dovevano farmi questo!». Quindi si avverte più chiaramente un sentimento depressivo, in cui spesso si ritrova un senso di colpa per non aver fatto «abbastanza» per l'altro, ed alla mente si affacciano i ricordi in cui avremmo voluto comportarci

evoluzione in fasi, viene descritta come una «fisiologica» elaborazione della perdita di un nostro caro, ed il nostro augurio è che la Signora A.B. possa riuscirci a vivere senza spaventarsi troppo del suo stesso dolore.

Il dolore del lutto, infatti, è considerata reazione «normale entro certi limiti» dal buon senso comune, ma non sempre è chiaro quali siano tali limiti, perché determinati dal contesto culturale, in continua evoluzione.

Fino a pochi decenni fa nella nostra terra il rapporto con la morte passava (come descriveva De Martino), dal singolo alla collettività, tramite una forte ritualizzazione: codici socialmente condivisi che ne permettevano una più facile metabolizzazione.

Esisteva, infatti, un vero e proprio «linguaggio del lutto», che scandiva tempi e modi entro cui far fluire gli eventi, favorendone l'elaborazione: l'abito nero, il «consolo» (piatto preparato per i parenti del defunto), le veglie, le nenie, fino al cosiddetto «lutto di rispetto», esibito dai vicini con cui si avevano rapporti di conoscenza.

Oggi anche da noi le forme di ritualizzazione del lutto sono molto affievolite e prevale una forma di lutto elaborato in for-

ma privata, esteso ai soli componenti delle famiglie ben meno numerose che in passato. Sembra prevalere, invece, una sorta di negazione della morte. I bambini ad esempio, sanno tutto sul sesso ma vengono esclusi dagli eventi luttuosi, spesso non hanno accesso ai funerali e sovente sono informati con metafore edulcorate: «il nonno ora si trova in cielo in un bel giardino...». Tutto il contrario che nel passato.

La carenza di simboli e comportamenti sociali precisi, che caratterizza la modernità, mal definisce rapporti e limiti tra soggetti - eventi - contesto. In una dimensione in cui le «appartenenze» e i vincoli del gruppo appaiono soverchiate dallo slogan «tutto è possibile», è facile che al tutto si affianchi spesso il nulla, finendo per disorientare, confondere ed angosciare.

Un lutto può considerarsi fisiologico se si estende in uno spazio temporale di circa un anno, ma la sua elaborazione si può arrestare in una delle tappe descritte e «cristallizzarsi» senza capacità di sviluppo ulteriore, quando persiste una mancata accettazione non solo dell'evento, ma anche della propria sofferenza. Un tempo la rassegnazione avveniva con maggiore facilità sia per la presenza di comportamenti di gruppo, sia per l'evidenza quotidiana dei limiti umani. Oggi l'enfasi cade su valori individuali ed il senso dei limiti umani è offuscato dall'idea di un «superuomo» rinvincibile dai media: così la rassegnazione può diventare obiettivo di lavoro psicoterapeu-

L'AFORISMA